

La parola che ci apre al significato del vangelo di stasera suona così: “Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, io le conosco ed esse mi seguono”.

Questa esperienza, quella dell’ascolto, è la più decisiva e risuona spesso in queste domeniche come invito forte da parte di Gesù. L’ascolto: perché è così importante? Di fronte a una bambina così piccola come quella che la nostra comunità stasera accoglie ci sembra evidente quanto ha ricevuto, da quanti ha ricevuto; ci sono ben sette bisnonni – e uno in Paradiso – quattro nonni, due genitori: un fiume di amore che la precede e che le ha comunicato quella vita che riceve. E se non bastasse, i genitori hanno ascoltato la voce del Signore e in questa hanno trovato la garanzia del loro amore, su questo hanno voluto fondarlo.

Non basta ancora! Proprio l’esperienza che ci ha portati a questa sera ci ricorda che Chiara è stata non solo desiderata – come si dice adesso: voluta – è stata invocata, è stata chiesta, è arrivata come un dono. Un dono di Dio. Questo, che è del tutto evidente questa sera, ci ricorda che ogni vita umana è un dono della potenza generatrice di Dio. E’ facile, infatti, dimenticarsene; è sempre successo, e succede anche a noi: nel momento in cui abbiamo bisogno, magari trepidanti per una scelta, ci affidiamo, poi riteniamo che quella cosa sia nostra in un qualche modo. E non è così.

Come crea il Signore? Con la sua parola. La Scrittura ce lo dice, fin dal principio; l’uomo è stato creato per una parola di Dio e la vita umana è ascolto e risposta a quella parola. Ogni uomo, ogni donna sono creatura di Dio, risposta alla parola creatrice di Dio Padre. Ma non basta. La vita, fatalmente, ci confonde, ci rende dimentichi, oppure sordi, o ottusi, o diffidenti, per mille ragioni.

Prendiamo un bambino, un ragazzo, un adolescente, poniamolo in un ambiente e presto o tardi finirà per respirarne gli umori, per fare proprie le idee che lì circolano, a sua volta per diventarne portatore. Ed è così che ciascuno di noi, per quello che vede, per quello che sente, per quello che sperimenta è facile che si confonda, che perda il filo, che si senta solo oppure piuttosto padrone, unico protagonista del successo o dell’insuccesso della sua vita.

E’ così che in tante cose che facciamo cerchiamo di affermare noi stessi: noi per noi stessi, noi su noi stessi, noi di noi stessi, noi contro gli altri, non sopra gli altri, noi senza gli altri. Insomma, noi e solo noi.

Pensiamo a quanti si buttano nel lavoro perché a loro piace sentirsi vivi così; pensiamo a chi si butta nello svago, nell’ozio, nel riposo per quello stesso motivo. Persino si può, con una buona intenzione, iniziare a seguire il Signore in una vocazione di speciale consacrazione – addirittura diventare sacerdoti – perché ci si sente bene così, perché si ha bisogno di alimentare la propria autostima; pensiamo a che cosa significa questo: proprio la negazione di ciò che è e sostiene la nostra vita, quest’abbandono fiducioso, questa risposta costante che non si improvvisa, anzi che ogni giorno chiede di essere rinnovata. La pace, la gioia dell’animo dicono che il nostro sguardo è fisso sul Signore, soprattutto che le nostre orecchie sono attente alla sua voce, ogni giorno, in ogni avvenimento.

Ed ecco perché allora all’opera creatrice di Dio ne succede un’altra, altrettanto necessaria: quella redentrice mediante Gesù - le mie pecore ascoltano la mia voce. Tra le tante persone disperse, qualcuna riconosce la voce di Gesù? Si sente, cioè, ancora amata da Dio nonostante la propria chiusura, la propria miseria, la propria infedeltà? La riconosce, questa voce, mediante l’opera dello Spirito. Ecco cosa facciamo questa sera, invociamo una nuova parola su Chiara; riconosciamo al Signore che ce l’ha donata, gliela riaffidiamo perché sia confermata in questa disposizione permanente, per sempre, per il tempo e per l’eternità. La disposizione dell’ascolto per cui nulla potrà turbarla.

Ecco cosa chiediamo al Signore questa sera: di togliere da lei il ceppo che la tiene legata, attraverso il peccato originale, a questa paura, a questa sfiducia perché venga sciolta, liberata proprio attraverso l’ascolto che fin da questo momento risuonerà nel suo cuore attraverso le parole dei suoi cari. Ogni volta che sentirà parlare dell’opera di Dio capirà che è Dio stesso che parla attraverso di loro, che non sarà mai sola, che nessuna occorrenza varrà a chiuderle le porte.

E così si verifica davvero quella meraviglia di cui ci parla San Paolo. Come per Gesù, il quale pur essendo di natura divina non teme di scendere e di stabilirsi nella nostra umanità, così anche per lei; è vero, da una parte che parliamo di una umanità fragile che presentiamo al Signore ma nello stesso tempo da questa sera è la

sua stessa vita che vive in lei; diventa sua figlia. E' così che anche lei non avrà paura di vivere la vita degli uomini. Quante volte sentiamo rappresentata come spaventosa la nostra vita!

Qualcuno, tra i genitori è preoccupato: *“Forse ho fatto male a dare la vita in un momento come questo?”*.

Ma che paura hai? Appunto: le mie pecore ascoltano la mia voce. Come Gesù che è stato in un tempo pericoloso, in un luogo pericoloso, con amici pericolosi ... quanto lo sappiamo! ... è proprio in questo stare che ha riportato ciascuno nella piena comunione di Dio.

Nell'invocare quindi per Chiara questo dono vogliamo ritrovare anche noi, e pienamente, questa fiducia.